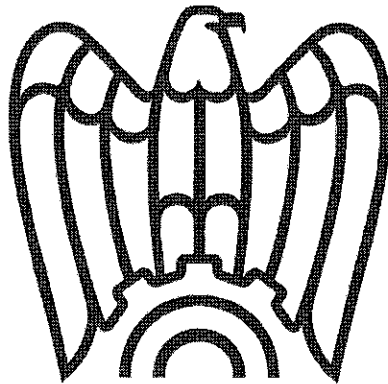




RASSEGNA STAMPA
18 luglio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Bankitalia rivede le stime: nel 2013 Pil a -1,9, +0,7% nel 2014 - Cambia il decreto del fare

Il credit crunch frena la ripresa

Oggi la cabina di regia: tagli di spesa per l'Iva, riforma Imu in più tappe

Bankitalia: «Sulla ripresa tra fine 2013 e inizio 2014 gravano rischi al ribasso, legati alle prospettive dell'economia, alle condizioni di liquidità delle imprese e a quelle dell'offerta di credito». Tagliate le stime: Pil -1,9% quest'anno e +0,7% il prossimo. Oggi la cabina di regia: tagli di spesa per l'Iva, riforma Imu in più tappe. Cambia il decreto del fare. Bocciarelli • pagina 8

Rischio credit crunch sulla ripresa

Bankitalia rivede le stime del Pil: -1,9% nel 2013, +0,7% nel 2014 - Disoccupazione verso il 13%

Scenario incerto

Il protrarsi delle tensioni sul mercato del credito ritarda l'uscita dalla recessione

Ulteriore peggioramento

Liquidità delle imprese, spread e domanda estera potrebbero portare a un'altra revisione al ribasso

BENE I PAGAMENTI PA

A pesare positivamente sulla stabilizzazione della crescita nel 2014 il recupero degli investimenti favorito dallo sblocco dei pagamenti Pa

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Come hanno già fatto i maggiori previsori anche Banca d'Italia prende atto che per il nostro Paese il 2013 sarà peggiore di quanto si pensava a inizio d'anno e taglia le stime del Pil 2013, da meno 1 a meno 1,9 per cento. Quanto al 2014, la ripresa arriverà, ma avrà ritmi moderati: +0,7 per cento. E il lavoro continuerà a scarseggiare, almeno fino a metà dell'anno prossimo: «Le condizioni del mercato del lavoro, che tipicamente reagiscono con ritardo alla dinamica dell'attività produttiva, continuerebbero a deteriorarsi, mostrando una timida ripresa solo nella seconda metà del 2014. Il numero di occupati diminuirebbe di circa l'1,5 per cento nel biennio 2013-14; il tasso di disoccupazione, che al netto dei fattori stagionali ha superato il 12 per cento nel maggio di quest'anno, sfiorerebbe il 13 per cento nel corso del prossimo».

Nel suo ultimo Bollettino economico, via Nazionale spiega che sul cattivo andamento dell'attività produttiva nel primo semestre

del 2013 hanno pesato il rallentamento degli scambi internazionali e il «protrarsi delle tensioni sul mercato del credito» che hanno ritardato l'uscita dalla fase recessiva. L'attività economica dovrebbe stabilizzarsi a fine anno e recuperare nel prossimo grazie al miglioramento dell'export e al recupero degli investimenti, favorito dallo sblocco dei pagamenti della Pa, che nel 2014 potrebbe determinare un incremento di mezzo punto di Pil. Tuttavia, avverte l'editoriale, la rapidità della ripresa in Italia è minata da «rischi al ribasso» e lo scenario macroeconomico è segnato da «elevata incertezza». Infatti «sulla ripresa dell'attività economica tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014 gravano rischi al ribasso, legati principalmente alle prospettive dell'economia globale, alle condizioni di liquidità delle imprese e a quelle dell'offerta di credito». In primo luogo la domanda estera, spiega Palazzo Koch, «potrebbe risultare più debole di quanto ipotizzato se il ritmo di crescita delle principali economie emergenti dovesse diminuire e la debolezza ciclica in Europa dovesse protrarsi». Ma non è questo il solo elemento che condiziona il buon esito delle stime di ripresa.

Lo scenario è anche «condizionato alla piena attuazione ed efficacia delle misure di politica eco-

nomica: il provvedimento di sblocco dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche potrebbe rivelarsi meno efficace di quanto ipotizzato, se non venissero rispettati i tempi di pagamento previsti o se le imprese - aggiunge Bankitalia - a fronte di elevati margini di capacità inutilizzata e di una domanda debole, accantonassero per scopi precauzionali una quota rilevante della liquidità ricevuta».

Infine, fa capire il Bollettino, non è il caso di sottovalutare i rischi di aumenti degli spread sui titoli di stato, differenziali che «l'alto debito pubblico e le deboli prospettive di crescita del nostro paese rendono ancora sensibili alle variazioni del clima di fiducia degli investitori e alla valutazione degli analisti». Per tenere sotto controllo questi pericoli, la condizione necessaria è il conseguimento degli obiettivi di consolidamento dei conti pubblici. Non basta. Per contenere i premi al rischio «occorre altresì evitare che questi risentano negativamente di incertezze del quadro interno» avverte la banca centrale. Infatti «un aumento degli spread si ripercuoterebbe sulla provvista delle banche e quindi sulla disponibilità e sul costo del credito per le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagli per l'Iva e operazione a tappe per l'Imu

Nuovo rinvio di tre mesi

Si punta a prolungare a fine anno

il congelamento dell'imposta sui consumi

Difficile compromesso sulla prima casa

Tra le ipotesi azzerare la rata di giugno, fase

transitoria fino a dicembre e riforma dal 2014

IL DOSSIER SACCOMANNI

Focus dettagliato su tutte le ipotesi di intervento per la tassa sugli immobili. Sull'Iva nuova copertura con strette semi-lineari sui ministeri

Dino Pesole

Marco Rogari

ROMA

■ Un vero e proprio dossier sull'Imu con un dettagliato ventaglio di proposte di riforma e di ipotesi per reperire le risorse necessarie. È quello che presenterà questa mattina al tavolo della cabina di regia il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, insieme a una nuova opzione di copertura per l'Iva da oltre 1 miliardo (più di 2 su base annua) per lo stop all'aumento, imperniata su tagli semi-lineari da concordare con i singoli ministeri. E proprio sull'Iva lo stato di avanzamento dell'istruttoria sembra aprire la strada a una soluzione già nell'immediato.

Sull'Imu invece la riunione a Palazzo Chigi rischia di rivelarsi interlocutoria. Anche se il "dossier Saccomanni" dovrebbe contribuire a fertilizzare il terreno per giungere, magari nelle prossime settimane, a una sorta di compromesso tenendo conto delle richieste della maggioranza ma anche dei vincoli di finanza pubblica. Un compromesso che potrebbe essere individuato su un'operazione articolata in tre punti: completa cancellazione del pagamento della rata di giugno (fin qui soltanto congelato) trovando una copertura compensativa, ricorso a una sorta di fase transitoria fino a dicembre quando verrebbe comunque versata la seconda rata (eventualmente con qualche deroga o rimodulazione parziale) per giungere alla riforma vera e propria che scattarebbe il 1° gennaio 2014. Una riforma che sarebbe definita con la prossima legge di stabilità.

Saccomanni, comunque, questa mattina punterà soprattutto a illustrare gli effetti prodotti dalle varie ipotesi di riforma e sul "peso" delle coperture da garantire caso per caso. Un peso che sarà particolarmente elevato nell'eventualità di azzeramento dell'imposta, così come chiesto dal Pdl. Tra le opzioni su cui si soffermerà il ministro tre sembrano essere, al momento, quelle maggiormente praticabili: l'incremento della detrazione per l'abitazione principale dagli attuali 200 euro a 600 euro, che garantirebbe l'esenzione per l'85% dei contribuenti; il ricorso a una "service tax" in cui far confluire anche la Tares; la parametrizzazione dell'imposta tenendo conto del numero dei componenti del nucleo familiare e dei metri quadrati effettivi dell'abitazione. La strada per un'intesa in tempi rapidi non appare però in discesa, anche se il ministro dell'Economia resta intenzionato a trovare una soluzione condivisa prima della pausa estiva.

Soluzione che sembra più a portata di mano sul versante dell'Iva. La nuova copertura per oltre 1 miliardo con tagli semi-lineari da concordare con i ministeri (sotto tiro sembrano esserci in particolare quelli delle Infrastrutture e Trasporti e dell'Ambiente) potrebbe consentire di prolungare lo stop dell'aumento dell'Iva a fine anno, sempre a patto che il Pdl dia l'ok a lasciare vincolato alla lievitazione degli acconti Irpef, Ires e Irap il "congelamento" già deciso fino al 1° ottobre.

Un via libera non affatto scontato quello del partito di Berlusconi che non gradisce l'operazione acconti. Resta quindi sul tavolo l'ipotesi di sostituire semplicemente la vecchia copertura con la nuova, rinviando la partita per prolungare la sterilizzazione dell'aumento Iva a settembre, in concomitanza

con la stesura della prossima legge di stabilità.

Restano i paletti dell'Economia. Il primo è che la «coperta è corta» e dunque la decisione sulle "priorità" è tutta politica: in sostanza dovrà essere la maggioranza che sostiene il Governo a garantirne il percorso. Il secondo paletto è che ogni ipotesi di copertura alternativa a quelle che Saccomanni si appresta a proporre (o a quelle già delineate per il rinvio dell'aumento dell'Iva al 1° ottobre) dovrà garantire l'invarianza complessiva dei saldi. Per l'anno in corso la previsione di un deficit al 2,9% è già resa complessa dall'ulteriore frenata del Pil, che potrebbe richiedere in autunno una mini-correzione. Eventualità che potrebbe essere scongiurata qualora la spesa in conto interessi, indicata al momento al 5,3% del Pil, indichi un profilo più incoraggiante.

Le carte più rilevanti andranno giocate con la prossima legge di stabilità. In quella sede il Governo indicherà l'effetto sui saldi di finanza pubblica del «margine di flessibilità» offerto da Bruxelles sul fronte degli investimenti pubblici produttivi: una partita che vale 7-8 miliardi di cofinanziamenti nazionali diretti a progetti comunitari. Da qui la prudenza di Saccomanni, poiché anche un minimo scostamento dal target 2013 per quel che riguarda il deficit, chiuderebbe la strada anche a questa, sia pur contenuta, spinta al sostegno della domanda interna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



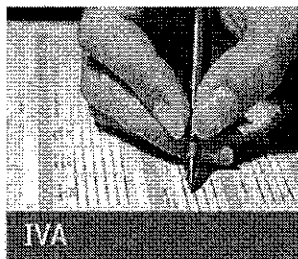
I temi in agenda



IMU

Alla ricerca del compromesso

Il compromesso nella maggioranza sulla riforma dell'Imu potrebbe essere trovato su un'operazione in tre punti: completa cancellazione del pagamento della rata di giugno (fin qui soltanto congelato) trovando una copertura compensativa, ricorso a una sorta di fase transitoria fino a dicembre quando verrebbe comunque versata la seconda rata (eventualmente con qualche deroga o rimodulazione parziale) per giungere alla riforma vera e propria che scatterebbe il 1° gennaio 2014. Una riforma che sarebbe definita con la prossima legge di stabilità



IVA

Da sciogliere il nodo coperture

Una soluzione sembra più a portata di mano sul versante dell'Iva. La nuova copertura per oltre 1 miliardo con tagli semi-lineari da concordare con i ministeri potrebbe consentire di prolungare lo stop dell'aumento dell'Iva a fine anno sempre a patto che il Pdl dia l'ok (non scontato) a lasciare vincolato alla lievitazione degli acconti Irpef, Ires e Irap il "congelamento" già deciso fino al 1° ottobre. Resta l'ipotesi di sostituire la vecchia copertura con la nuova, rinviando a settembre la partita per prolungare la sterilizzazione dell'aumento Iva, in concomitanza con la stesura della legge di stabilità

1 pm: falsificato il bilancio. In carcere anche le figlie**Fonsai, arrestata la famiglia Ligresti****Inchiesta su Fonsai, agli arresti la famiglia Ligresti: Salvatore, 81 anni, ora ai domiciliari, e le sorelle Jonella e Giulia. Ricercato il figlio minore Paolo. L'accusa: bilancio falsificato.**

ALLE PAGINE 10, 11 E 12 Fasano, Massaro

**L'inchiesta Il gruppo
Occultati 538 milioni di perdite
In arresto la famiglia Ligresti****Salvatore: i miei figli non c'entrano, dimostreremo l'innocenza****Le indagini****Manette anche per due ex manager delle società, Marchionni ed Erbetta. Gli inquirenti: decisive le intercettazioni**

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Il patriarca, Salvatore Ligresti, 81 anni, ingegnere originario di Paternò ma da sempre trapiantato a Milano, la Guardia di Finanza di Torino l'ha bloccato ieri mattina a casa sua, in Porta Venezia. La primogenita Jonella, 46 anni, è stata fermata in Sardegna, nella villa a Costa Rei che aveva affittato per le vacanze. L'altra figlia, Giulia, 45 anni, era anche lei a Milano. Il figlio minore Paolo, 44 anni, è invece per il momento sfuggito agli arresti: si trova in Svizzera, a Montagnola, dove risiede dal 1996 e dove ha anche la cittadinanza, e ieri ha fatto sapere con i suoi legali di non avere intenzione di consegnarsi.

È la svolta clamorosa dell'inchiesta della Procura di Torino che su segnalazione della Consob da un anno indaga per falso in bilancio aggravato e manipolazione del mercato sulla compagnia assicurativa Fondiaria-Sai (che ha sede a Torino), una delle varie inchieste scaturite dal crollo della galassia societaria dei Ligresti. Ieri il gip Silvia Salvadori, su richiesta del procuratore Vittorio Nessi e del pm Marco Gianoglio, ha disposto la custodia cautelare per i Ligresti, per gli ex amministratori delegati Emanuele Erbetta e Fausto Marchionni e per l'ex vicepresidente Antonio Talarico. A Salvatore Ligresti, Mar-

chionni e Talarico sono stati concessi i domiciliari, mentre Giulia è stata rinchiusa nel carcere di Vercelli e Jonella in quello di Cagliari.

«I miei figli non c'entrano, non hanno avuto il ruolo che gli attribuiscono in questa vicenda. Sono sicuro di poter dimostrare la nostra innocenza», ha detto Ligresti ieri ai finanzieri che lo portavano nella sua villa nel quartiere di San Siro, dove è detenuto. E di «misure eccessive» ha parlato l'avvocato della famiglia, Gian Luigi Tizzoni, annunciando ricorso al Riesame.

Le indagini curate dalla Guardia di Finanza di Torino comandata dal generale Giuseppe Gerli hanno evidenziato che Fonsai avrebbe occultato nel bilancio 2010 circa 538 milioni di perdite da «sottovalutazioni» nella riserva sinistri, cioè negli accantonamenti che ogni compagnia deve mettere da parte a garanzia dei risarcimenti. Accantonamenti che la compagnia evitava di fare archiviando forzatamente i sinistri, che poi venivano riaperti l'anno successivo. La cifra era già emersa nel corso della ristrutturazione di Fonsai e le riserve integrate per 810 milioni nel 2011 e per altri 808 milioni nel 2012 dal nuovo azionista di controllo, Unipol. Quella mancata indicazione a bilancio avrebbe però tratto in inganno i soci che nel 2011 sottoscrissero l'aumento di Fonsai da 450 milioni. Se fossero state esposte integralmente, si sarebbe dovuto effettuare una ricapitalizzazione molto più ingente, che però avrebbe spazzato via la famiglia dalla proprietà. La Procura stima in circa 12 mila i risparmiatori colpiti da un danno patrimoniale di 300 milioni tra perdita del titolo in Borsa e capi-

tale bruciato.

Quello dei Ligresti sarebbe stato insomma un castello di carta tenuto in piedi solo dall'artificiale valore di Borsa di Fonsai e della controllante Premafin (per il cui agiotaggio è aperta a Milano un'inchiesta del pm Luigi Orsi). Un castello che ai Ligresti serviva per drenare risorse e accumulare potere. Senza la sottovalutazione dei sinistri, Fonsai non avrebbe potuto distribuire dividendi, necessari anche per pagare i debiti con le banche, a cominciare da Unicredit; invece alla holding dei Ligresti sono risaliti 253 milioni in dieci anni. Il potere derivava dalla capacità di Fonsai di acquistare quote azionarie nel «salotto buono» della finanza, da Mediobanca a Pirelli a Capitalia-Unicredit a Rcs (che edita il Corriere della Sera), ora ereditate da Unipol.

C'è poi il capitolo delle operazioni immobiliari che Fonsai realizzava con le società dei Ligresti, «parti correlate» che hanno provocato centinaia di milioni di perdite, a cominciare dalla vendita del 2009 di Atahotels, la catena alberghiera dei Ligresti in grave crisi, pagata 26 milioni ma costata a Fonsai, tra svalutazioni e ricapitalizzazioni, circa 208 milioni (stima dei pm). E ci sono ancora gli oltre 40 milioni versati a Ligresti, presidente onorario, come «consulenze», e i compensi

milioni ai figli: solo nel periodo 2008-2010 a Jonella, presidente di Fonsai, sono andati 9,5 milioni, a Giulia 3,4 milioni, a Paolo oltre 10 milioni. Mentre Marchionni ha avuto 15 milioni, e Talarico 8, pur senza ruoli operativi. Il denaro risaliva anche verso le società lussemburghesi dei Ligresti Limbo, Canoe e Hike, da cui Giulia e Paolo hanno ritirato di recente circa 14 milioni (attraverso una «anomala» riduzione di capitale, scrive il gip) che dimostrerebbe «la concretezza del pericolo di fuga». Senza contare le intercettazioni che attribuiscono a Paolo una volontà di «andare in vacanza» alle isole Cayman.

Di fatto era una società «piegata all'interesse di una parte dell'azionariato», ha detto il pm Nessi. E senza controlli adeguati, visto che l'Isvap si sarebbe mossa «con una certa lentezza». L'ex presidente dell'autorità di vigilanza sulle assicurazioni, Giancarlo Giannini, è indagato a Milano per corruzione e calunnia. Sarà comunque difficile recuperare il denaro: il pm ha detto che si sta valutando il «sequestro per equivalente» (del profitto del reato) in vista di una eventuale confisca.

F.Mas.

INCHIESTA



La famiglia Ligresti e il gruppo

Le indagini



A Torino Falso in bilancio

L'indagine della Procura di Torino che ha portato all'arresto della famiglia Ligresti nasce da una segnalazione fatta ad aprile 2012 da Consob, come parte dell'attività di vigilanza. Le verifiche hanno poi portato alla delibera di contestazione di parte del bilancio 2011, non solo di Fonsai ma anche di Milano Assicurazioni e Premafin (nella foto il presidente di Consob Giuseppe Vegas).

A Milano Bancarotta Sinergia e Imco

Accanto all'inchiesta torinese, sono diversi anche i filoni di indagine a carico dei Ligresti aperti a Milano: da quello sulle società offshore in cui la famiglia milanese ha nascosto per un decennio il 20% di Premafin, a quello sulla bancarotta delle società immobiliari Sinergia e Imco per cui alcuni istituti bancari (Unicredit in prima fila) sono esposti per un debito monstre di 330 milioni.

A Milano Il negoziato per l'uscita

La Procura di Milano ha aperto anche un'indagine sul «papello», la lettera con i desiderata della famiglia Ligresti contenente il presunto patto occulto che avrebbero stretto con Mediobanca sulla loro «buonuscita» da Fonsai, per cui è indagato per ostacolo all'attività di vigilanza anche l'amministratore delegato di Piazzetta Cuccia, Alberto Nacci.

Giulia Ligresti

45 anni è stata presidente di Fondiaria-Sai. Attraverso la holding lussemburghese Canoe Securities Sa controllava pariteticamente con i fratelli il 29% di Premafin. Stilista, ha creato il marchio di pelletteria Gili.

Jonella Ligresti

46 anni, primogenita di Salvatore, è stata presidente di Fonsai. Nel 2006 è stata la donna manager più pagata in Italia, con 4,6 milioni di retribuzione. È stata anche la prima donna a entrare nel consiglio d'amministrazione di Mediobanca.

Gioacchino Paolo Ligresti

44 anni, cittadino svizzero dal 1996, è stato vicepresidente di Premafin, la holding di controllo di Fonsai. È entrato nel gruppo di famiglia nel 1995 alla Atahotels di cui è diventato vicepresidente curandone lo sviluppo.

Salvatore Ligresti

81 anni, siciliano di Paternò è il «patriarca» della famiglia. Protagonista dello sviluppo immobiliare di Milano, alla fine degli anni 70 conquista il controllo della Sai. È stato presidente onorario di Fonsai.

I dirigenti



Fausto Marchionni, ex amministratore delegato di Fonsai e Milano Assicurazioni



Emanuele Erbetta è stato amministratore delegato di Fonsai dal gennaio 2011, dopo Marchionni



Paolo Talarico è stato vicepresidente e consigliere di Fonsai dal 2005

Politica e mattone, la conquista di Milano

di Stefano Elli e Laura Galvagni • pagina 4

Le mosse nell'immobiliare. Dalle «aree d'oro» a Citylife

Fra partiti e mattone: la conquista di Milano

QUEL TÈ CON ANNA CRAXI

A poche ore dalle dimissioni di Tognoli, organizzò un incontro con le signore bene della città per scegliere le finiture dei suoi palazzi di **Stefano Elli** e **Laura Galvagni**

C'è un punto preciso in via Tucidide, a Milano, che da solo racconta più storie di un archivio. Su una delle torri costruite da Salvatore Ligresti alla fine degli anni '80, campeggia il logo della Liquigas. Chè è stato uno dei primi crack di Milano. Artifice della crisi, Raffaele Ursini, che ereditò la società da Michelangelo Virgillito, costruttore, cattolicissimo e raider di Borsa, quando la Borsa era un affare per pochi. Virgillito era siciliano, di Paternò, come Ligresti. Un sodalizio a fasi alterne che si concluse con la querelle giudiziaria sorta tra Ligresti e Ursini per il controllo di una quota della Sai (il 10%) acquisita da Ligresti da un Ursini in pesante crisi. A Milano Ligresti ha lavorato a lungo, quasi 50 anni intrecciando politica, amministratori pubblici, gruppi finanziari. Portando il suo famoso 5% in tutti i gruppi alla ricerca di soci. Un corpo estraneo forse solo all'inizio, sicuramente parte integrante dello sviluppo della città almeno negli ultimi 30 anni. La Milano degli anni settanta e più ancora degli anni ottanta sono stati sinonimo di centro sinistra più o meno illuminato. I rapporti erano ottimi con tutti i principali esponenti del governo cittadino, prima Bettino Craxi, i sindacati Tognoli e Pillitteri, la Dc e i partiti laici. Non certo ostile al Pci. Le sue amicizie e i suoi contatti spaziavano in ogni direzione. Se una matrice politica c'è è quella con la famiglia La Russa, dichiaratamente di destra. Il padre di Ignazio e di Vincenzo La Russa (oggi indagato a Torino), l'av-

vvocato Antonino, era un assiduo frequentatore di casa Ligresti. Nel 1986 scoppiò lo scandalo delle aree d'oro. Si scoprì allora che l'amministrazione di sinistra aveva affidato a Ligresti il 70% delle edificazioni nel milanese, a fronte di avventurose varianti al piano regolatore.

Tra i simboli di quell'epoca, sicuramente, la sontuosa residenza Ottagoni del Cavallino. Un complesso che l'Ingegnere realizzò in zona San Siro, destinato alla Milano dei ricchi. Passò alla cronaca, perché si inserì proprio nei giorni dello scandalo delle aree d'oro nelle ore immediatamente successive alle dimissioni di Tognoli, il Tè che Ligresti organizzò con le Cinquecento Signore della Bella Società milanese perché quest'ultime lo aiutassero a scegliere le finiture della sua nuova opera, tra marmi e moquette. Vi partecipò anche Anna Craxi, moglie di Bettino. Erano residenze che all'epoca, è il 1986, valevano tre milioni e mezzo al metro quadro; avevano finiture personalizzate; centro ippico, rifugio antiatomico, centro salute, computer per spesa telematica, parco auto, servizio di sicurezza, idraulico e elettricista sempre a disposizione. Certamente diverse dai "casoni" con cui l'Ingegnere aveva riempito il sud-Milano, le celebri torri sparse nelle nebbie costruite lungo le principali vie d'accesso alla città: via Ripamonti, via dei Missaglia, via Tucidide e la Crocetta. Tutte con il medesimo abuso edilizio ben visibile ancora oggi. Gli ultimi due piani interamente costruiti ma mai ricoperti. Finti terrazzi in realtà veri e propri piani pronti per essere chiusi. L'intervento non si rese necessario perché la crisi del mercato immobiliare (anche allora) lasciò sfitti molti degli immobili dell'ingegnere. In diversi punti di ingresso della città si possono notare complessi costruiti o di proprietà dei Ligresti, diversi ben riusciti altri sfitti da tempo.

Business non solo a Milano. A Padovail costruttore Ligresti aveva conquistato la società quotata Grassetto, proprietaria di autostrade come la Milano-Torino, immobiliare e finanziere. Il gruppo venne messo sotto accusa anche dall'allora pm a Trieste Ivano Nelson Salvarani. La scelta dei materiali usati per costruire la tangenziale della città giuliana - secondo le denunce dei cittadini - era scadente. A Firenze l'area Castello diventa oggetto di attività della magistratura. Tante inchieste, diverse assoluzioni e alcune condanne. Coinvolto nella bufera di Tangentopoli. Per poi rinascere. Costruendo pezzi di città (zone ex Garibaldi, Fiera Milano, palazzi pubblici e privati) con i migliori architetti, progetti e aggiustamenti che sono passati con poche opposizioni. Solo pochi anni fa ha tentato di dare ancora una volta un nuovo volto alla città, con il progetto Porta Nuova Varesine e con Citylife, oggi nelle mani di Generali e Allianz, ma all'inizio creatura anche della sua Fondiaria Sai. Aprì il cantiere con l'allora sindaco Letizia Moratti e si impegnò a cambiare quello che era il simbolo del progetto, la torre storta di Daniel Libeskind: «Cercheremo di radrizzarla un po'», disse.

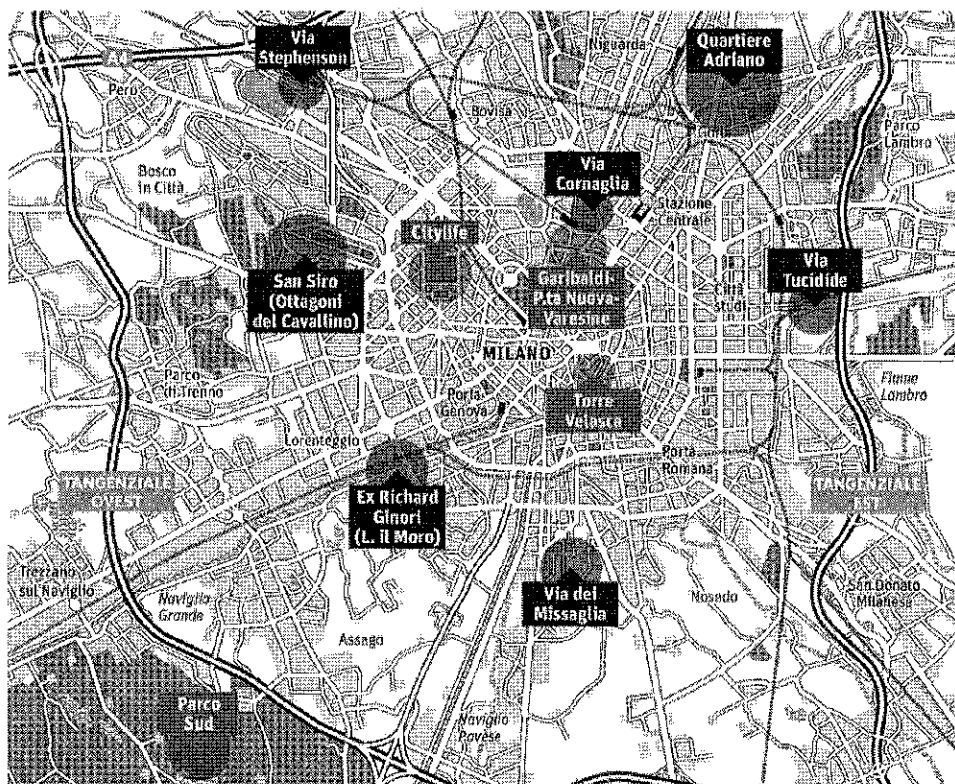
Miliardi di metri cubi di cemento riversati sulla città che l'Ingegnere ha realizzato alleandosi anche con altri costruttori, magari gli stessi che aveva combattuto negli anni precedenti. Quasi indifferente ai cambi di scenario politico (ma in verità capoluogo e regione Lombardia sono state



governate in questi decenni prevalentemente dal centrodestra nelle diverse sfumature) la famiglia Ligresti, complice il fratello Antonino che ha lavorato nella sanità (due ospedali, il Galeazzi e la Città di Milano erano suoi) ha retto bene con la presenza di Enrico Cuccia alla guida di Mediobanca e negli anni immediatamente successivi. È in quegli anni che diventa Mister 5% e che, acquistando piccole partecipazioni nelle società chiave del salotto buono (da Pirelli fino alla Hdp, oggi Rcs) consolida la sua ragnatela di legami nella città di Milano, diventando quasi una figura imprescindibile. Poi un declino che ha ridotto l'influenza del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dell'impero



Pmi industriali**STUDIO GLOBAL STRATEGY****Il made in Italy
passaporto
contro la crisi**

Poca Italia, molti investimenti. In sintesi è questo il profilo della Pmi "vincente" davanti alla recessione, identikit tracciato da Global Strategy osservando i bilanci di 8 mila aziende e selezionando tra queste le realtà che negli ultimi cinque anni hanno soddisfatto requisiti di crescita, redditività e solidità

finanziaria superiori al settore di riferimento. Tra 2007 e 2011 per queste Pmi i ricavi medi annui sono cresciuti del 12%, dunque ad un tasso doppio rispetto alla media, mentre il reddito operativo è balzato del 18% a fronte di un calo di due punti all'anno per il resto del mercato.

pag. 37

Strategie anti crisi. Studio Global Strategy su 357 piccole aziende con tassi di crescita e redditività superiori alla media

Il made in Italy batte la recessione

Meccanica, chimica e metallurgia tra i settori più rappresentati - Domina il Nord

TESORI NASCOSTI

I nomi risultano per lo più sconosciuti ai non addetti ai lavori, a conferma di un saper fare italiano di cui ci si dimentica

Luca Orlando
MILANO

■ Poca Italia, molti investimenti. In sintesi è questo il profilo della Pmi "vincente" davanti alla recessione, identikit tracciato osservando i bilanci di 8 mila aziende e selezionando tra queste le realtà che negli ultimi cinque anni hanno soddisfatto requisiti di crescita, redditività e solidità finanziaria superiori al settore di riferimento. L'osservatorio di Global Strategy, arrivato alla quinta edizione, identifica così 357 aziende eccellenti in grado di presentare risultati opposti rispetto alla media dell'economia. Tra 2007 e 2011 per queste Pmi i ricavi medi annui sono cresciuti del 12%, dunque ad un tasso doppio rispetto alla media, mentre il reddito operativo è balzato del 18% a fronte di un calo di due punti all'anno per il resto del mercato. Dal punto di vista geografico è il Nord a dominare, con ben 120 aziende localizzate in Lombardia, 52 in Veneto e 41 in Emilia-Romagna, con Nord-Est e Nord-

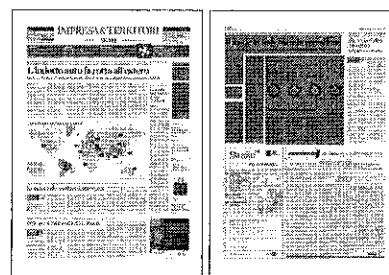
Ovest insieme a ospitare 265 aziende "top", poco meno dei tre quarti dell'intero campione.

Meccanica, chimica e metallurgia sono i tre settori più rappresentati e insieme rappresentano quasi il 40% dell'intero panel di aziende "top", «aziende che non appartengono solo ai classici settori del made in Italy - osserva il presidente e ad di Global Strategy Antonella Negri-Clementi -, i cui nomi risultano ai non addetti ai lavori per lo più sconosciuti, a testimonianza di un saper fare italiano di cui troppo spesso ci si dimentica». A differenza della media nazionale, le aziende eccellenti hanno mostrato una forte determinazione ad investire, con il 72% che ha aumentato gli impegni negli ultimi tre anni mentre solo il 37% si è concentrato su azioni di efficientamento operativo. Attenzione ai costi, dunque, ma soprattutto priorità alla competitività e allo sviluppo geografico. Perché davanti ad un mercato interno sempre più depresso è chiaro che si cresce solo oltreconfine e dunque non stupisce vedere tra queste realtà il 53% dei ricavi realizzato all'estero (sette punti in più rispetto a due anni fa), mentre per il 45% degli intervistati questa quota sale al 70%.

E ancora non basta, perché sei imprenditori su dieci dichiarano

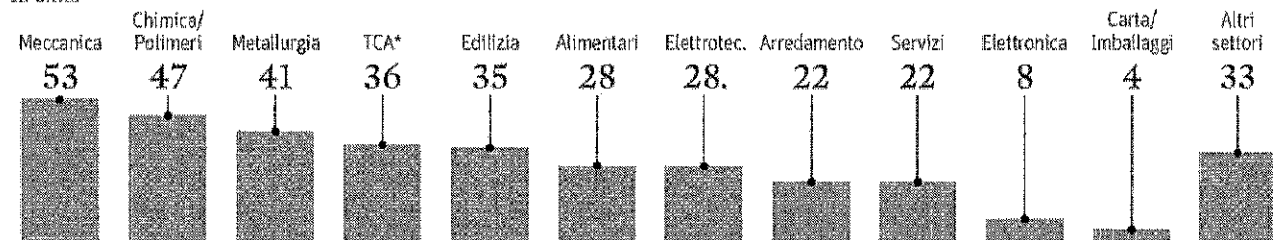
di voler investire nei prossimi anni proprio nello sviluppo di nuovi mercati con l'obiettivo di portare la media dei ricavi realizzati sui mercati internazionali al 58%. Per queste aziende, dove i ricavi sono in media pari a 44,4 milioni, la dimensione ridotta non sembra rappresentare un limite particolare. E infatti, indipendentemente dal settore, le Pmi eccellenti presentano fatturati inferiori fino al 35% rispetto alla media del comparto di riferimento. Strategia che tuttavia potrebbero essere rivisitata in futuro e infatti gli imprenditori sono concordi nel vedere un legame diretto tra operazioni di aggregazione e rafforzamento competitivo. Così, tre imprenditori su quattro ritengono la crescita per linee esterne come un'opzione strategicamente interessante, tanto che il 30% delle aziende eccellenti ha già operato in questi termini del corso degli ultimi tre anni e il 40% prevede di farlo nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Pmi eccellenti**DISTRIBUZIONE SETTORIALE PMI ECCELLENTI 2013**

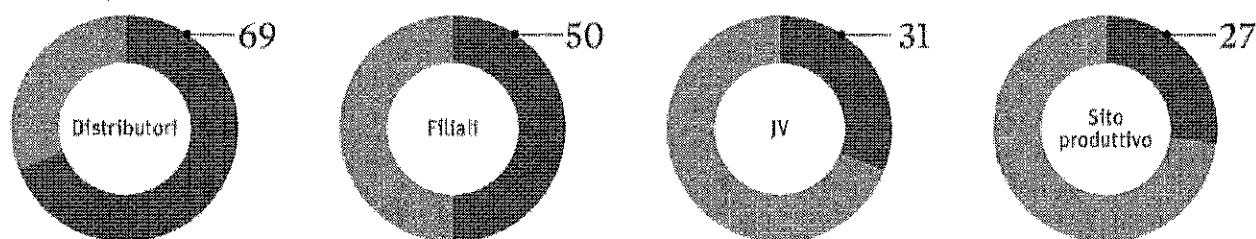
In unità



* Tessile, calzature, Abbigliamento

MODALITÀ DI PRESENZA ALL'ESTERO DELLE PMI ECCELLENTI

% su totale rispondenti



Fonte: database Osservatorio Pmi 2013 Global Strategy

I casi. Fatturato record per Fluorsid, Omav e Tower Light

L'Eldorado è nella nicchia

«Certo che assumiamo, siamo al record storico di ricavi e anche nel 2013 stiamo tenendo». Per Alessandro Marino, vicepresidente di Fluorsid Group, la crisi è per ora solo un elemento di sfondo, non sufficiente a frenare la crescita del gruppo chimico basato in Sardegna, che ha nella produzione di fluorite di alluminio il proprio punto di forza. «In questo prodotto siamo leader mondiali - spiega Marino - e abbiamo clienti in tutto il mondo, tranne Alcoa». L'export vale per Fluorsid il 90% dei ricavi, arrivato lo scorso anno a 130 mi-

lioni, il top di sempre. L'azienda, che insieme a Omav e Tower Light figura tra le Pmi eccellenti selezionate da Global Strategy, ha in parte integrato la produzione a monte, rilevando una miniera di fluorite in Gran Bretagna e continua ad investire in Italia, co-

PUNTI DI FORZA

Il presidio di produzioni «limitate» e la forte propensione internazionale sono alla base del successo di queste imprese

me testimonia il recente raddoppio dell'impianto sardo di produzione di acido solforico.

Anche la bresciana Omav, 56 milioni di ricavi e 120 addetti, ha scelto di presidiare una nicchia particolare nel settore dell'alluminio, concentrandosi nella produzione di impianti per linee di estrusione. «Una nicchia in cui siamo leader mondiali - spiega il presidente Mario Bertoli - e grazie alla quale lo scorso anno siamo arrivati al nuovo record storico di ricavi con 56 milioni di euro». Il 98% dei ricavi di Omav deriva dai mercati esteri, con una

netta prevalenza delle aree più remote e la Cina da sola a valere la metà dell'intero giro d'affari. «I nostri manager sono sempre in giro per il mondo - aggiunge Bertoli - e abbiamo appena vinto due commesse negli Stati Uniti, Italia ed Europa per noi sono davvero marginali». Situazione analoga è sperimentata da Tower Light, azienda pavese che produce impianti di illuminazione mobile dedicati alla cantieristica. Settore in grave difficoltà in Italia ma in crescita all'estero e infatti l'azienda, grazie ad un export che sfiora il 90%, è arrivata lo scorso anno a 40 milioni di ricavi, il top di sempre, con nuove assunzioni previste nel 2013.

L.Or.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche per l'occupazione. Stop agli emendamenti per aumentare la flessibilità in attesa dell'accordo tra le parti in vista di Expo 2015

Lavoro, la dote Aspi per chi assume sale al 70%

LIMITI AGLI INCENTIVI

La decontribuzione sulle nuove assunzioni non potrà riguardare contratti di lavoro domestico come quelli per colf e badanti

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Saltano gli emendamenti sulle deroghe per l'Expo 2015 per contratti a termine, lavoro intermittente, somministrazione di lavoro, lavoro accessorio e telelavoro. Sale al 70% la dote Aspi per le imprese che assumono i lavoratori che percepiscono l'assicurazione sociale per l'impiego. Escluse colf e badanti dall'incentivo per le assunzioni.

Sono le principali novità dell'iter di conversione in legge del Dl 76 per la promozione dell'occupazione giovanile, oggetto di circa 500 emendamenti su cui le commissioni Lavoro e Finanze del Senato inizieranno a votare probabilmente a partire da oggi, dopo aver acquisito il parere della Commissione Bilancio. Da martedì 23 luglio, il testo sarà esaminato dall'Aula di palazzo Madama, spiega Maria Grazia Gatti (Pd) che insieme a Salvatore Sciascia (Pdl) è relatrice del provvedimento. Sulla flessibilità in vista dell'Expo la partita è stata affidata alle parti sociali dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che ha fissato il termine del 15 settembre per raggiungere un'intesa. Il principale promotore degli emendamenti sull'Expo, il presidente della Commissione lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl), è convinto che «senza un ruolo attivo del Governo c'è da attendersi che il decreto sarà solo marginalmente modificato, la maggioranza opererà con reciproci diritti di veto».

Questa mattina in una riunione la maggioranza deciderà quali emendamenti accantonare, verranno sicuramente confermati quelli presentati dai due relatori. Tra questi, l'emendamento che innalza al 70% la dote destinata al datore di lavoro che assume un lavoratore beneficiario dell'Aspi.

A questo proposito il Dl 76 prevede che al datore di lavoro venga concesso, per ogni mensilità di retribuzione corrisposta al lavoratore, un contributo mensile pari al 50% dell'indennità mensile residua che sarebbe stata corrisposta al lavoratore. Un altro emendamento dei relatori riguarda una delle condizioni poste all'articolo 1 del Dl 76 per beneficiare della decontribuzione per le assunzioni (fino a 650 euro mensili), che nel definire la categoria dei giovani svantaggiati fa riferimento al fatto che «vivano soli con una o più persone a carico». Secondo Gatti «così come formulata la norma non è chiara dal punto di vista giuridico, dunque verrà soppressa o riscritta». Restano confermate, invece, le altre due condizioni stabilite dal Dl, ovvero che «siano privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi» e che «siano privi di un diploma di scuola media superiore o professionale».

Sempre per beneficiare dell'incentivo, la condizione che «le assunzioni determinino un aumento occupazionale netto» si arricchisce di un'aggiunta che fa «salvo che il posto si sia reso vacante per dimissioni volontarie, invalidità, pensionamento per raggiunti limiti d'età, riduzione volontaria dell'orario di lavoro o licenziamento per giusta causa e non in seguito a licenziamenti per riduzioni di personale». Non potrà accedere all'incentivo l'impresa che assume un lavoratore dopo averlo licenziato. I contratti di lavoro domestico, come colf e badanti, sono esclusi dall'incentivo. Un altro emendamento dei relatori ripropone la questione della riduzione al 40% del carico tributario per le imprese delle regioni colpite da calamità naturali (Marche, Umbria, Molise, Puglia e Abruzzo), questione che è all'esame della Commissione europea. A rischio di tenuta, invece, l'emendamento del Pd che propone di innalzare da 29 a 35 anni l'età per fruire dell'incentivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTOCOLLO DI CONFINDUSTRIA E FONDAZIONE GIOVANNI AMATO PER PROMUOVERE STANDARD E FORMAZIONE

Un turismo accessibile a bimbi, disabili e anziani Mappa delle strutture adeguate e marchio di qualità

Una città turistica è un luogo accessibile a tutti, bambini, anziani e persone con disabilità e problemi di deambulazione. In quest'ottica, quella di garantire percorsi, strutture e servizi accessibili, **Confindustria** Sicilia Alberghi e Turismo e la fondazione Giovanni Amato onlus ieri hanno sottoscritto un protocollo d'intesa, anche nella prospettiva di destagionalizzare i flussi turistici.

Nel protocollo sono state individuate le condizioni essenziali per consentire una reale parità d'accesso al circuito turistico e, dunque gli standard qualitativi, la formazione del personale, il potenziamento del comfort ambientale e della sicurezza delle strutture alberghiere. A breve sarà realizzata una mappatura delle aziende ricettive in base a parametri certi di "accessibilità" e sarà creato un marchio di qualità per segnalare i luoghi che in Sicilia garantiscono questi servizi speciali ai turisti.

Ornella Laneri, presidente di **Confindustria** Sicilia Alberghi e Turismo, sottolinea che «l'avvio di questa collaborazione è una scelta etica e civile alla

quale attribuiamo grande rilevanza. C'è l'impegno a sensibilizzare le nostre strutture associate ad aprirsi a forme di accoglienza che hanno anche grandi potenzialità di crescita. Ma dobbiamo agire in una logica di rete. Avere strutture ricettive adeguate non basta. Per un miglioramento complessivo dell'offerta turistica rivolta al mercato accessibile è necessario agire in sintonia con gli enti locali e tutto il tessuto sociale affinché il territorio e il suo patrimonio siano resi realmente fruibili».

E Giuseppa Caudullo, presidente della Fondazione Giovanni Amato Onlus, aggiunge che la sinergia con le imprese di **Confindustria** è strategica. «Stiamo sperimentando una formula originale e creativa attraverso una piattaforma dove più soggetti hanno la possibilità di costruire un percorso condiviso di agio e benessere rivolto alle persone con le più svariate esigenze». E va ricordato che la fondazione da anni è impegnata in iniziative a favore del turismo accessibile, tra cui la prima guida on line - pubblicata su www.siciliaccessibile.it raggiungibi-

le dal sito dell'assessorato regionale al Turismo.

In programma altre iniziative. Innanzitutto l'istituzione, insieme ad Anci Sicilia, di un premio per progetti che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità delle strutture ricettive e culturali dell'Isola. Potranno essere premiate iniziative presentate da alberghi, villaggi turistici, bed and breakfast, lidi, parchi archeologici, musei, etc. Saranno privilegiate le azioni che promuovono anche l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità o rivolte alla formazione specifica del personale per l'accoglienza.

L'integrazione lavorativa sarà anche il filo conduttore di "Upside Down", azione promossa da **Confindustria** Sicilia Alberghi e Turismo ed Ebit Sicilia nell'ambito del "Progetto speciale accessibilità". Un articolato programma che coinvolge associazioni, imprese, partner istituzionali e club services, che vedrà quest'anno l'organizzazione di due eventi, uno a Catania e l'altro a Trapani, per la raccolta di fondi da destinare a progetti di inserimento lavorativo e percorsi formativi professionalizzanti nel settore turistico.



DA SINISTRA, ORNELLA LANERI E GIUSEPPA CAUDULLO ALLA FIRMA DEL PROTOCOLLO



RACKET. Oggi comincia il processo a due presunti estortori chiamati in causa dalle vittime

Tre imprenditori denunciano il pizzo

LEONE ZINGALES

La coraggiosa presa di posizione di tre imprenditori ha consentito agli inquirenti di potere ricostruire il tentativo di estorsione in una città dove è sempre difficile presentarsi a testa alta davanti ad un magistrato e denunciare il taglieggiatore di turno.

Oggi comincia davanti al giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Palermo, Fernando Sestito, il processo nei confronti di Vittorio Sabatino ed Eugenio Gulizzi, accusati entrambi di tentata estorsione in concorso e aggravata dal metodo mafioso. Alle indagini si è arrivati grazie alla collaborazione di tre imprenditori. Il terzetto di coraggiosi denunciati dapprima è stato sottoposto ad intimidazioni e richieste estorsive, poi si sono fatti avanti dichiarandosi pronti a denunciare e collaborare con le forze dell'ordine.

Le vittime, aderenti alla rete di consumo critico «Pago chi non paga» di Addiopizzo e iscritte a **Confindustria**, rappresentano - informa una nota «realità produttive molto importanti che hanno già avuto modo di collaborare con gli organi inquirenti per altre vicende estorsive».

«La loro scelta è maturata tutt'altro che in solitudine - hanno dichiarato gli attivisti del movimento Addiopizzo - e si inserisce in un percorso di collaborazione tra Addiopizzo, **Confindustria** Sicilia e LiberoFuturo, con il contributo dell'Ati, l'Associazione Antiracket di Termini Imerese, una scelta che produce costantemente risultati concreti sul territorio siciliano e a fianco di chi fa impresa».

Addiopizzo, **Confindustria** Sicilia, LiberoFuturo, Ati e i tre operatori economici chiederanno di costituirsi parte civile nell'ambito del processo in cui gli imputati saranno giudicati col rito abbreviato. «Cogliamo l'occasione - hanno aggiunto i volontari del comitato Addiopizzo - per rivolgere l'appello a denunciare a tutti gli imprenditori e gli esercenti che vivono ancora adesso stretti dalle maglie del racket. L'azione delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria e il perseverante lavoro nel territorio condotto dalle associazioni hanno creato una rete di soggetti in grado di offrire competenze, tutele e schermo necessari affinché un operatore economico possa denunciare in sicurezza».



Giovedì 18 Luglio 2013 Il Fatto Pagina 2

I corsi di Formazione erano affari di famiglia dieci arresti eccellenti

ALESSANDRA SERIO

Messina. La Procura di Messina ha scopercchiato il calderone dell'affair formazione regionale. L'operazione «Corsi d'oro» era nell'aria da tempo. Da quando, il giorno dopo le amministrative a Messina che hanno visto il candidato del Pd uscire sconfitto dal ballottaggio, era trapelata la notizia di un atto di proroga delle indagini notificato all'esponente nazionale dei Democratici, Francantonio Genovese, ed al cognato ed onorevole regionale Franco Rinaldi, tra i più votati alle ultime elezioni regionali. Indagini relative proprio alla galassia di enti di formazione che fa capo alla famiglia Genovese.



Ieri è scattato il blitz: dieci arresti e la sospensione dalle funzioni per due mesi per un funzionario dell'Ispettorato del Lavoro. Nel calderone, anche i risultati di una precedente inchiesta che aveva toccato la gestione dei fondi di formazione professionale che facevano capo all'altro ex sindaco di Messina, Giuseppe Buzzanca. Ai domiciliari Chiara Schirò, moglie di Francantonio Genovese, Concetta Cannavò, ex tesoriere del Pd di Messina, Daniela D'Urso, moglie dell'ex sindaco Giuseppe Buzzanca e ancora Elio Sauta, ex consigliere comunale del Pd vicino al deputato dei Democratici e Melino Capone, ex assessore comunale della giunta Buzzanca; domiciliari anche per Graziella Feliciotto, moglie di Sauta, progettista e responsabile dei corsi ed attualmente dipendente dello Sportello Lavoro. Ancora, Natale Lo Presti, il consigliere comunale di Montalbano Elicona, Nicola Bertolone; Natale Capone e Giuseppe Caliri. Le accuse, contestate a vario titolo, sono di associazione a delinquere finalizzata al peculato e alla truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche. Sospeso per due mesi dall'esercizio del pubblico ufficio Carlo Isaja, funzionario dell'ispettorato del lavoro accusato di rivelazione del segreto d'ufficio. Gli investigatori hanno intercettato una telefonata nella quale Isaja avvertì Sauta che stava per essere effettuata un'ispezione amministrativa all'Aram, uno dei tre enti finiti nel mirino insieme con Lumen, ente di formazione gestito dalle sorelle Schirò - due delle quali sposate ai due deputati del Pd - e Ancol, l'ente presieduto da Daniela D'Urso, moglie di Buzzanca, insieme all'ex assessore Capone.

Il lavoro degli investigatori messinesi prende le mosse da fatti cominciati nel 2007, con i primi contratti tra l'Aram, la Lumen e le società di servizi collegati. Al centro dei primi accertamenti c'era il ruolo del consigliere comunale Elio Sauta. Parallelamente la Procura, dopo un dettagliato esposto, cominciò ad indagare sulle attività dell'ex assessore Capone e della signora Buzzanca, responsabili dell'Aram. Indagini in parte già arrivate al capolinea per quel che riguarda un filone specifico, cioè le carte false presentate da Capone alla Regione per ottenere l'accreditamento e gli stipendi d'oro dei dipendenti, tra i quali erano piazzati familiari e congiunti.

E' stato il procuratore capo della Dda, Guido Lo Forte, una volta insediato a Messina, a dare una svolta agli accertamenti, applicando il metodo di lavoro del cosiddetto "plesk interforze" anche a ipotesi di reato diverse da quelle di mafia. Le due indagini sono così state unificate e trattate come se si lavorasse a ipotesi di riciclaggio di denaro, e vi hanno lavorato insieme Camillo Falvo, Fabrizio Monaco e Antonio Carchietti, i tre sostituti che insieme all'aggiunto Sebastiano Ardità hanno coordinato le intelligence della polizia giudiziaria, della Polizia e la Guardia di Finanza. Gli accertamenti hanno perciò passato in rassegna, a cascata, l'utilizzo dei fondi messi a disposizione dalle leggi regionali che destinano di anno in anno le risorse ai vari enti, i finanziamenti derivanti dalle direttive europee messe a bando e ottenuti attraverso la progettazione, le società di servizi che ruotavano intorno agli enti, per poi verificare l'effettivo svolgimento delle prestazioni e le reali quotazioni dei beni rendicontati.

Ascoltati poi dirigenti e funzionari regionali, in particolare Ludovico Albert, già dirigente al ramo del Governo Lombardo, rimosso e poi richiamato in servizio da Crocetta. Proprio Albert, mentre

assessore alla Formazione era l'economista messinese Mario Centorrino, in quota Pd, varò la circolare che consentiva agli enti di formazione di "cedere" come rami d'azienda le ore di formazione e gli accreditamenti. Una normativa alla quale la holding Genovese ha fatto ampio ricorso, non soltanto in provincia di Messina.

18/07/2013

L'assessore Scilabra: «Si abbia il coraggio di aprire una nuova questione morale»

Lillo Miceli

Palermo. E' stata immediata la revoca dell'accreditamento degli enti di formazione professionale coinvolti nell'inchiesta della procura della Repubblica di Messina. La giunta regionale, presieduta da Rosario Crocetta, che ieri era riunita a Catania, appresa la notizia ha approvato un documento con il quale ha dato mandato all'assessore competente, Nelli Scilabra, di bloccare i finanziamenti.

«Premesso che in data odierna, tramite i mezzi di comunicazione - si legge in una nota della giunta regionale - si è venuto a conoscenza di provvedimenti cautelari e avvisi di garanzia che hanno riguardato i rappresentanti di enti di formazione professionale operanti nel territorio della Sicilia. Che in attesa delle decisioni del Gip e della pubblicazione degli atti relativi all'inchiesta è necessario attivare procedure precauzionali in difesa degli interessi della pubblica amministrazione. La giunta ritiene urgente avviare il procedimento di revoca dell'accreditamento formativo degli Enti coinvolti, affidando all'assessorato Formazione l'espletamento di tutti i provvedimenti necessari a garanzia della pubblica amministrazione. La giunta demanda all'assessorato altresì di intraprendere ogni altra iniziativa utile a garantire gli interessi pubblici, inclusi i diritti dei lavoratori non coinvolti da indagini in corso».

Secondo fonti dell'assessorato della Formazione professionale dell'Istruzione, l'Aram avrebbe ottenuto un finanziamento di 3.423.582 euro; la Lumen, 1.000.800 euro; l'Ancol 2.829.594 euro. Somme, relative al 2013, piuttosto consistenti che, secondo le indagini della procura della Repubblica di Messina, non sarebbero state impiegate completamente per i corsi di formazione.

E nel volgere di poche ore, l'assessore alla Formazione, Nelli Scilabra, ha firmato la direttiva per l'immediata revoca dell'accreditamento dei tre enti finiti sotto inchiesta: Aram, Ancol e Lumen. «Il governo regionale - ha dichiarato l'assessore Scilabra - non può indugiare dinanzi a fatti così gravi, pertanto interrompiamo i finanziamenti a questi enti e sospendiamo qualsiasi rapporto con chi ha truffato la nostra amministrazione. Non possiamo limitarci a considerare questi arresti come un fatto circoscritto al solo sistema della formazione professionale: si abbia il coraggio di aprire una nuova questione morale che investe parte della politica siciliana, quella parte che pensa ai propri affari e alle proprie campagne elettorali. Sono profondamente disgustata - ha aggiunto - da questo sistema deviato che intreccia gli affari della politica e gli affari di alcune famiglie eccellenti. Non possiamo nasconderci dietro un dito e far finta di niente. In Sicilia esiste un sistema ben collaudato che ha trasformato il denaro dei cittadini in proprietà privata. Da mesi denunciavo queste devianze e di certo non ci fermeremo».

I riflettori su come gli enti di formazione professionale hanno utilizzato ed utilizzano i fondi regionali ed europei, sono accesi da tempo. Nello scorso mese di gennaio, vennero a galla le prime incongruenze, e il dipartimento della Formazione professionale fu interessato dal trasferimento in massa di alcuni funzionari e furono cancellati dagli elenchi oltre 250 enti di formazione. «Diciamo basta alla manciugghia», dichiarava il presidente della Regione, mentre Palazzo d'Orleans era assediato da migliaia di operatori della Formazione che temevano per la perdita del posto di lavoro. E profeticamente, Crocetta aggiungeva: «La manciugghia in Sicilia deve finire, a cominciare dalla Formazione professionale, che finora è stata solo un affare per le mogli dei deputati. Gli enti che non pagano i lavoratori devono scomparire». E ieri ha ribadito: «La formazione in Sicilia è stata un regno di una spartizione da parte del sistema di potere che va oltre il caso di Messina».

Sulla formazione professionale, il governo Crocetta ha già avviato un processo di ristrutturazione che, considerate le risultanze dell'inchiesta messinese e quella sul Ciapi di Palermo, necessita di un'accelerazione.

Il processo in abbreviato all'ex governatore siciliano

La requisitoria contro Lombardo occuperà diverse udienze

Catania. Una requisitoria che durerà a lungo e che potrebbe anche concludersi oltre la pausa estiva. E' questa l'ipotesi sui tempi del processo in abbreviato all'ex governatore Raffaele Lombardo, imputato di concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio aggravato dal metodo mafioso, davanti al gup di Catania, Marina Rizza.

Ieri mattina, l'avvio dell'articolato atto d'accusa affidato, nella parte iniziale, al pm Agata Santonocito.

Dopo un'ampia premessa di carattere generale dedicata all'inchiesta "Iblis" (quella che ha portato al procedimento a carico di Lombardo) il pubblico ministero ha cominciato a ricostruire la "rete" dei presunti rapporti dell'ex presidente della Regione con diversi personaggi legati all'organizzazione mafiosa di Cosa Nostra, a partire dal boss di Ramacca, Rosario Di Dio, e da Vincenzo Aiello ritenuto "reggente" della cosca Santapaola e considerato l'uomo che, all'interno della famiglia, teneva i rapporti con gli imprenditori collusi e con i boss palermitani di Cosa Nostra (come i Lo Piccolo).

Oggi la parola passerà al procuratore aggiunto, Carmelo Zuccaro, che dovrebbe entrare nel merito dello scambio elettorale politico mafioso.

A partire dalla prossima settimana, il calendario delle udienze prevede l'esame dei singoli episodi contestati all'ex governatore. Episodi supportati - secondo l'impianto accusatorio - anche dalle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia che hanno riferito di "contatti" tra Lombardo e i boss.

Contatti che, secondo la Procura, ci furono in occasione delle elezioni politiche del 2008 tra Raffaele Lombardo (anche il fratello Angelo, per il quale si procede separatamente) ed esponenti dei clan mafiosi etnei.

Da Giuseppe Mirabile a Santo La Causa, da Gaetano D'Aquino a Giacomo Di Gati. La Causa, uno dei pentiti "di spicco" ha riferito (de relato) che nelle campagne di proprietà del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, si sarebbe svolto un incontro tra mafiosi di alto livello ai quali avrebbero partecipato Raimondo Maugeri, esponente di spicco del clan Santapaola poi ucciso in un agguato a Catania, e il boss di Caltagirone Francesco "Ciccio" La Rocca.

c. g.

18/07/2013

Quattordici associazioni di categoria hanno consegnato un documento al governatore

Le imprese a Crocetta: patto per lo sviluppo

Lillo Miceli

Palermo. Razionalizzazione e accelerazione sulla spesa dei fondi europei, riqualificazione del patrimonio edilizio, sburocratizzazione, facilitazione dell'accesso al credito e sblocco dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Sono i punti salienti del documento del «Patto per lo sviluppo» che 14 associazioni di categoria (Agci, Casartigiani, Cia, Clai, Cna, Confragricoltura, Confapi, Confartigianato, Coldiretti, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confindustria Sicilia e Legacoop), hanno consegnato al presidente della Regione, Rosario Crocetta, che ha partecipato alla riunione accompagnato dall'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri, e dallo all'Economia, Luca Bianchi.

Le 14 associazioni di categoria riunite in un tavolo permanente, inoltre, hanno chiesto lo stop al precariato e all'assistenzialismo in favore della produttività delle imprese. «La misura è colma - ha dichiarato Filippo Ribisi, coordinatore del "tavolo" - e le imprese hanno bisogno di certezze sul futuro. Da qui è nata l'idea di fare fronte comune e fare sentire la nostra voce alla Regione. A partire dai cinque miliardi di crediti che le imprese private aspettano ancora dalla pubblica amministrazione». Oltre la riscossione dei crediti vantati, le imprese hanno chiesto anche la riorganizzazione delle strutture a sostegno del credito agevolato, come Crias, Ircac, Irfis ed Esa, «che possono rappresentare un punto di riferimento importante per le micro e piccole e medie imprese».

Per il presidente della Regione, Crocetta, «la costituzione di questo tavolo è un'idea magnifica. Questo tavolo, infatti, ci servirà per informare gli imprenditori, ma anche i lavoratori, di tutte le iniziative che il governo sta portando avanti: dai 147 milioni di finanziamento per le 17 Zone franche urbane o il Patto dei sindaci che ha già coinvolto 200 comuni siciliani per promuovere l'energia alternativa. Oltre, naturalmente, a tutte le novità su fondi Ue, appalti e, più generale, sulle misure a favore delle imprese».

L'incontro tra Crocetta e le sigle del «Patto per lo sviluppo», ha provocato le proteste delle rappresentanti del «Tavolo di genere» che da ottobre chiedono un incontro con il presidente della Regione. «Crocetta - ha detto Elvira Morana - è sensibile a molte sirene, soprattutto a quelle degli imprenditori, trascurando invece le imprenditrici e le donne tutte che chiedono di potere dare il loro contributo decisivo allo sviluppo di questa regione».

Per Nino D'Asero, capogruppo del Pdl all'Ars, «la ricetta delle associazioni di categoria per salvare l'economia e lo sviluppo della Sicilia, passando dal salvataggio delle imprese, è quanto da tempo continuo a chiedere».

Invece, per il segretario generale della Cisl siciliana, Maurizio Bernava, «è un grave errore che Crocetta si confronti esclusivamente con le associazioni delle imprese, sui temi dello sviluppo e della crescita economica e sociale dell'Isola». Michele Pagliaro, segretario generale della Cgil Sicilia, si è augurato che «i rapporti del governo Crocetta sia con il tavolo degli imprenditori che con le organizzazioni sindacali non si limitino all'informativa sulle iniziative che l'esecutivo sta portando avanti, ma che si dia un vero confronto nelle sedi istituzionali deputate».

La Pmi diventa un vero e proprio incubatore di startup

Anna Rita Rapetta

Le startup fanno bene all'economia. Ne danno conferma i numeri. In tutti i Paesi in cui sono stati fatti investimenti per sostenere la nascita di imprese innovative, i risultati sono stati più che incoraggianti. In Gran Bretagna, il programma "Start up Britain" nel 2011 ha generato 550 nuovi posti di lavoro. Il 40% del Pil degli Stati Uniti è prodotto da aziende nate dopo il 1980. Il Cile, con 40.000 euro per ogni startupper e l'invito a giovani talenti a trasferirsi nel Paese, ha visto spuntare più di 1.000 startup in 3 anni.

Il prossimo giro di finanziamenti per le startup è targato Unione europea. In arrivo da Bruxelles 100 milioni di euro per sostenere 1.000 startup e imprese innovative nello sviluppo di apps e servizi digitali dedicati ai settori di trasporti, salute, produzione intelligente, energia e media. L'Ue erogherà i finanziamenti attraverso 20 consorzi selezionati di cui fanno parte acceleratori d'impresa, piattaforme di crowdfunding, società di capitale di rischio, spazi di co-working, organismi di finanziamento regionali, associazioni di Pmi e imprese tecnologiche.

Un'altra possibilità di finanziamento per le startup del Belpaese è AdottUp. Si tratta di un programma di Piccola Industria Confindustria che si propone di candidare le Pmi della galassia confindustriale a diventare dei veri e propri incubatori di nuove idee. Lo scambio tra i due soggetti, secondo la visione dell'associazione, porterà vantaggi ad entrambe le parti in causa. Da un lato la startup avrà la possibilità di sperimentare la propria voglia di fare impresa in un contesto navigato come quello della Piccola Industria, ricevere supporto da questa, condividere reti e canali commerciali e conoscenze manageriali altrimenti inaccessibili. Dall'altro la Pmi avrà l'opportunità di velocizzare il proprio processo di innovazione, ricerca e sviluppo in modo diretto e quasi trasversale, andando a toccare dei settori che le permetteranno di diversificare la propria attività. Lo scopo è quindi quello di promuovere la collaborazione a tutti i livelli tra le startup e la Piccola Industria. Gli startupper avranno tempo fino all'1 settembre per inserire le idee di impresa nel sito delle OFFicine Formative e potranno così partecipare alla selezione delle migliori idee da parte del Comitato congiunto tra Intesa Sanpaolo-Confindustria. I prescelti prenderanno parte a un programma formativo, di consulenza e di assistenza, oltre ad essere inseriti nella Vetrina delle migliori idee (on line dal 24 settembre) e pubblicizzati all'interno del Sistema Confindustria al fine di ricevere una richiesta di adozione da parte delle Pmi interessate.

«Per le startup può essere un modo per trovare spazi, mentorship, esperienza imprenditoriale pratica e vissuta, collegamenti con il mercato e con l'entourage imprenditoriale del territorio - spiega Vincenzo Boccia, presidente Piccola Industria Confindustria -. Se le piccole imprese hanno spazio nei loro stabilimenti e se gli imprenditori comprendono di poter dedicare un po' di tempo all'innovazione più radicale, se incontrano team di innovatori aperti ad ascoltare il loro insegnamento, possono essere interessati a investire nelle startup e a condividere il lavoro innovativo che sono in grado di esprimere».

Giovedì 18 Luglio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 30

l'abbattimento del cavalcavia. Il Comune conferma l'intervento da farsi entro metà agosto: «Adesso bisogna correre»

Carla Condorelli

L'annuncio fatto dal sindaco Enzo Bianco relativamente all'annosa questione del Tondo Gioeni spinge a discutere più approfonditamente l'argomento. Per questa ragione abbiamo sentito l'ingegnere Luigi Bosco, assessore ai Lavori pubblici, Protezione civile, Infrastrutture e grandi opere che - durante la riunione di Giunta, tenutasi martedì a Palazzo degli Elefanti - ha dato lettura della relazione tecnica e ricostruito i fatti dietro questa storia.



La dichiarazione del sindaco Bianco ha destato sorpresa. Non solo la Giunta propende per l'abbattimento del cavalcavia Gioeni, ma il ponte si abatterà davvero a tempo di record, approfittando del Ferragosto. Eppure contestualmente è stato annunciato che la questione necessita di approfondimenti.

Ci chiediamo, visto che la deadline che vi siete dati è alle porte, quando si avrà l'ultima parola? La trafila burocratica che ci aspetta è lunga e un po' complicata - soprattutto in un periodo complesso come quello delle ferie. Per questo alla riunione quadro di ieri con i progettisti, la direzione dei lavori, l'impresa, la Protezione civile, il direttore dell'assessorato ai Lavori pubblici - finalizzata proprio a stabilire i tempi di azione - ho detto a tutti che è necessario correre per riuscire ad attivare tutte le sinergie necessarie affinché si riesca a procedere con la rapidità necessaria per avviare i lavori in un momento dell'anno in cui il traffico è decisamente meno intenso. Al momento possiamo farcela.

Altro nodo sono i fondi. Ci sono tutti? Altrimenti il rischio è quello di cominciare e, poi, non finire. I fondi ci sono perché con questo ritorno al progetto originario che la Protezione civile aveva finanziato, abbiamo diritto ad accedere nuovamente a quei fondi stanziati. Viceversa, ossia procedendo con le operazioni di consolidamento, il Comune si sarebbe dovuto far carico di tutte le spese per un ammontare complessivo di circa 2milioni e 178mila euro.

Come intendete procedere? In quale fascia oraria si faranno i lavori?

Cercheremo di arrecare il minor disturbo possibile alla cittadinanza. Come dicevamo, il periodo scelto per intervenire è quello durante il quale i flussi veicolari sono meno intensi. Certo, per qualche giorno sarà necessario interrompere la circolazione lungo la circonvallazione, ma siamo convinti che il sistema di via Fleming e via Caronda possano supplire alla chiusura. Quindi, viste le precedenti considerazioni sul traffico, la situazione non si prospetta drammatica.

Quanto tempo occorrerà perché vengano completati i lavori?

Il progetto prevede che l'abbattimento del ponte avvenga in una settimana. Io per natura non sono così ottimista. Certo è che questo sarà il periodo più difficile per gli automobilisti. Quindi, sarà necessario realizzare la grande rotatoria. Siamo convinti che con un'opportuna informazione e un serio piano alternativo della circolazione, la riuscita sia possibile. Come annunciato già dal sindaco, predisporremo due piani di circolazione: uno per i giorni di chiusura del tratto di circonvallazione attraversato dal cavalcavia, un altro per il periodo in cui sarà utilizzabile invece, una sola corsia dell'arteria.

Cosa prevede il progetto per il nuovo nodo Gioeni?

La scelta unanime della Giunta è quella dell'ipotesi di una grande rotatoria ellittica rasa, quella conforme al progetto originario: la più sicura. Il consolidamento del ponte, invece, avrebbe lasciato irrisolti alcuni problemi del nodo, come i colli di bottiglia, l'altezza utile sotto il ponte che - all'atto - non consente il transito dei mezzi pensanti. Tutte questioni che non si potrebbero risolvere con nessuna delle altre situazioni vagliate.

Ma abbattendo il ponte - e dunque diminuendo i livelli - le intersezioni fra i flussi non possono che aumentare.

Non si tratta di intersezioni, ma di confluenze: una distinzione fondamentale. Ad ogni modo, il tutto dipende dall'estensione della rotatoria che deve essere dimensionata correttamente. Così non ci

saranno interferenze.

Il progetto originario risale al 2007. Sono state compiute indagini aggiornate sui flussi di traffico, sulla loro origine-destinazione, sulla loro quantificazione?

Il sindaco ha chiesto a tutta la squadra di stare sul tema, ciascuno con le proprie competenze.

Quali potrebbero essere le criticità?

Le stesse della rotatoria di Nesima. La rotatoria è una soluzione trovata per un problema, non è la perfezione.

Lei è anche assessore alle Grandi opere. E' stato pensato un sistema di drenaggio del traffico, non solo durante i lavori, ma in assoluto? Penso in particolare al completamento di quella che gli addetti ai lavori chiamano "circonvallazione alta".

Prima di pensare a qualsiasi grande opera, voglio ascoltare la città. Certamente, però non starò a guardare.

18/07/2013

la polemica sull'asec

In riferimento alle dichiarazioni dell'ex presidente dell'Asec, Filippo Impallomeni, relative alle sue dimissioni, dall'assessore al Bilancio Giuseppe Girlando riceviamo la seguente nota. «L'avv. Impallomeni insinua che il mio racconto dei fatti sia di parte e continua a parlare di "vergognose modalità" nella sua "estromissione dalla presidenza dell'Asec spa", anche se è poi costretto, suo malgrado, a confermare quel che da me spiegato nella replica al suo attacco. Se però vogliamo proprio parlare di vergogne e di verità dei fatti, allora facciamolo fino in fondo. Per esempio spiegando che con l'avvento dell'avv. Impallomeni il costo del Cda dell'Asec è passato da zero a circa 150mila euro, senza peraltro che alcun membro del cda possedesse particolari capacità manageriali. E dire che quando, il 15 aprile 2013, l'avv. Impallomeni era stato nominato presidente del cda dell'Asec dal sindaco Stancanelli, aveva accettato un incarico a titolo gratuito. Appena qualche settimana dopo, però, l'avv. Impallomeni aveva convocato una nuova assemblea con all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio, la nomina del collegio sindacale e la determinazione dei compensi del collegio stesso. E il 5 giugno, a quattro giorni dalle elezioni, l'assemblea dell'Asec, composta dal solo Comune e per esso da un delegato dell'allora sindaco Stancanelli, aveva approvato il bilancio deliberando inoltre di riconoscere "con effetto immediato" non soltanto al collegio sindacale, come previsto nell'odg, ma genericamente "agli organi sociali", compreso il Cda dunque, "il compenso nella misura massima prevista dalla vigente normativa", 150.000 euro circa, appunto. A questo punto è lecito chiedersi se sia questa la "chiara discontinuità verso il passato" di cui si gloria l'avv. Impallomeni, che in quell'Asec "regno incostrastato di politici di varia estrazione" è stato, dopo tanti anni, il primo presidente di cda a ricevere un compenso. Con una decisione piuttosto opinabile presa da un rappresentante dell'Amministrazione uscente a quattro giorni dalle elezioni e per di più, in tempi di spending review, "nella misura massima prevista dalla vigente normativa", ossia, solo per lui, circa 70.000 euro all'anno".

18/07/2013

l'elaborazione del nuovo decreto di legge

Catania apre il confronto sulle città metropolitane

E' in pieno svolgimento la fase di elaborazione del Ddl regionale sulle città Metropolitane attraverso un confronto serrato con le realtà locali. Il tavolo tecnico, creato dall'assessorato regionale alle Autonomie locali, dopo le prime tre riunioni a Palermo, ha fatto tappa a Catania.

All'incontro, nella sala Giunta di Palazzo degli Elefanti, hanno partecipato il sindaco Enzo Bianco e gli assessori alla Città Metropolitana Giuseppe Girlando e alla Mobilità Rosario D'Agata, membri del tavolo tecnico.

«Si tratta di un disegno di legge tra i più importanti che andrà all'esame dell'Assemblea Regionale - ha detto Bianco, come riferisce una nota del Comune - a Catania abitano 300 mila persone ma in realtà ne gravitano sulla città circa 700 mila con tutte le ricadute possibili in termini di efficienza e costi. Quando, in autunno, il disegno di legge sarà varato la Sicilia precederà il resto del Paese con una importante scelta innovativa con ricadute di maggior attrattività del territorio e capacità di sviluppo. E' un grande riconoscimento per Catania che questa prima riunione si tenga nella nostra città. Già durante il mio precedente mandato da sindaco, per la prima volta in Italia, avevo riunito a Catania il coordinamento delle Città Metropolitane».

All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, il coordinatore regionale del Tavolo Città Metropolitane nonché capo di Gabinetto dell'assessore Valenti, Giovanni Pizzo e i rappresentanti del Formez, dei Comuni di Messina e Palermo, delle Università di Palermo e Catania, degli assessorati Regionali alle Autonomie Locali, al Territorio e Ambiente, Infrastrutture e Attività produttive e dell'Unione delle Province Siciliane.

Il tavolo tecnico ha la funzione di sviluppare proposte scientificamente valide, attraverso lo studio dei territori e dei flussi migratori di Palermo, Catania e Messina, per la formulazione di una proposta di legge adeguata alle scelte e ai bisogni dei territori delle Città Metropolitane. Tra gli argomenti in discussione una diversa delimitazione territoriale che tenga conto delle peculiarità di ciascuna realtà con l'intento di svilupparne le caratteristiche. Si è anche parlato dei poteri che dalla Regione Siciliana passerebbero alla governance locale del Comune capofila, in tema ad esempio di servizi pubblici locali, di energia e rifiuti, di urbanistica con Prg armonizzati quindi in aree più vaste e piani casa.

«L'idea è quella- ha aggiunto Bianco- di definire un sistema federale fatto di tante città con una governance affidata alla città Metropolitana capofila. Si tratta nel caso di Catania soltanto di formalizzare una situazione che è già realtà: molti comuni limitrofi, infatti, sono già in chiara continuità territoriale».

La prossima riunione è già in agenda e si svolgerà a Messina.



Myrmex, settembre si avvicina «Ma tutto dipende dalla Regione»

Nel corso di una riunione svoltasi ieri all'Ufficio provinciale del lavoro con la Myrmex, i rappresentanti di Cgil, Cisl e di Filctem e Femca, hanno nuovamente ascoltato il "mantra" sullo stato di incertezza vissuto dall'azienda, e dunque sull'impossibilità di prevedere il futuro dei dipendenti alla scadenza della clausola di stabilità occupazionale; clausola che, secondo l'interlocutore di oggi, ossia il presidente Calvi, rappresenterebbe un obbligo con Pfizer e non con il sindacato.



Per Myrmex, dunque - così ha ribadito il presidente - tutto dipende dalla Regione che non ha adempiuto a quanto sottoscritto. Ma il sindacato ribadisce che il pacchetto di attori che hanno indotto a credere nel progetto di salvaguardia dell'occupazione non può essere scisso. Il Laboratorio di ricerca, da sempre ritenuto fiore all'occhiello del territorio catanese per la sua mission di Centro di ricerche tossicologiche e tossicogenomiche, oggi non ritrova garanzie nel piano industriale presentato dall'azienda. «Se entro venerdì tutti gli attori firmatari non troveranno un accordo, a fronte dell'immediata scadenza della clausola di stabilità occupazionale inserita all'interno dell'accordo fra le parti del 16 settembre prossimo - è l'appello dei sindacalisti catanesi - non sapremo più rispondere alle domande dei lavoratori, e dunque non saremo in grado di fare da argine allo stato di scoramento e grave incertezza che da mesi ha pervaso le loro vite». E si registra anche una polemica a margine dell'incontro: anche la Fialc-Cisal avrebbe dovuto incontrare ieri la società Myrmex all'Ufficio provinciale del Lavoro per discutere della situazione aziendale alla luce dei mancati finanziamenti indispensabili per avviare il piano industriale dell'azienda che le organizzazioni sindacali firmarono nel mese di Settembre 2011 con la Pfizer e la stessa Myrmex. Ma l'incontro non è mai avvenuto.

«Prendiamo atto - dice il segretario provinciale Giuseppe La Mendola - che l'avv. Calvi, proprietario della Myrmex, per suoi motivi strettamente personali ha chiesto all'Ufficio provinciale del lavoro di annullare l'incontro fissato per oggi con la Fialc-Cisal. Riteniamo questa sua decisione grave e a nostro modo di vedere si tratta di un atteggiamento dilatorio per sottrarsi al confronto. La situazione ad oggi è gravissima in quanto la Myrmex, pur non ricevendo dopo quasi 2 anni nessun finanziamento per attuare il piano industriale, non dichiara ufficialmente lo stato di crisi aziendale impedendo al sindacato di poter attivare ufficialmente i canali istituzionali per cercare di far rispettare i patti allora presi con la Giunta regionale. Questo comportamento rischia di fare scadere la clausola di salvaguardia, prevista per il 16 Settembre, che obbliga Myrmex a riconoscere a tutti i dipendenti del Centro di ricerca dei pacchetti economici non indifferenti in caso di licenziamento.

«Alla luce di tutto questo - continua La Mendola - nei prossimi giorni organizzeremo manifestazioni atte a denunciare questo stato di cose e abbiamo dato mandato ai nostri legali, qualora ci fossero le condizioni, di procedere nelle sedi opportune per tutelare i lavoratori. Speriamo che la voce che circola - conclude - circa l'imminente bando regionale per i Fondi Fas non sia l'ennesima bufala per non far esplodere la rabbia dei lavoratori e impedire al sindacato di poter procedere».